

***L'Università di Bari e le leggi antiebraiche:  
le storie interrotte dei docenti perseguitati***  
(Bari, 18 marzo 2019)

1. *L'Università di Bari e le leggi antiebraiche: le storie interrotte dei docenti perseguitati* è il titolo del convegno promosso e realizzato il 18 marzo 2019 dall'Università degli Studi di Bari 'A. Moro' negli ottant'anni dall'applicazione delle leggi razziali. Come ha ricordato nell'indirizzo di saluto il Rettore dell'Ateneo barese, Antonio Felice Uricchio, l'iniziativa si è inserita nell'ambito di un programma promosso dalla CRUI a ricordo, ammonimento e assunzione postuma di responsabilità da parte di quel mondo universitario italiano, che ottant'anni prima si era mostrato obbediente e solerte, complice e silente a fronte della legislazione antiebraica e della sua applicazione. Tale programma ha avuto avvio il 20 settembre 2018 a Pisa, quando nel Palazzo della Sapienza, il Rettore Paolo Mancarella, alla presenza dei Rettori di tutte le Università italiane e a nome dell'intera Accademia italiana, ha rivolto le scuse a quanti, tra professori, docenti e studenti, nel settembre del 1938 subirono l'allontanamento e l'espulsione dai Regi Atenei perché di razza ebraica. Non è stato un caso che la 'Cerimonia del ricordo e delle scuse', sia stata realizzata nell'Ateneo pisano, in quanto nella tenuta reale di S. Rossore, il 5 settembre 1938, Vittorio Emanuele III firmò il primo provvedimento in materia di razza concernente proprio scuole e atenei.

In vista della preparazione della giornata, il Rettore ha sottolineato l'importanza dell'attività di ricerca condotta nell'Archivio storico dell'Ateneo barese, con l'acquisizione di una serie di elementi sui quali si è peraltro imbastita la riflessione dei relatori che hanno colto l'invito a indagare e analizzare le figure dei docenti di confessione ebraica in servizio a Bari nel 1938. Tale documentazione ha altresì permesso di appurare come l'Ateneo barese in quel lontano autunno avesse assunto condotte anche di resistenza differendo in alcuni casi i provvedimenti di decadenza dei docenti: i loro colleghi infatti non parteciparono a quei consigli di Facoltà e pertanto fecero mancare il numero legale, secondo i suggerimenti di Angelo Fraccacreta e Michele Barillari, rispettivamente all'epoca Ordinari di Economia politica e Filosofia del Diritto, ovvero decretarono i trasferimenti presso altri Atenei prima che i provvedimenti di decadenza fossero attuati.

L'Ateneo barese oggi ha inteso ricordare la memoria dei quattro docenti ebrei allontanati nel 1938, Renzo Fubini, Ladislao Brull, Bruno Foà e Giorgio Tesoro, intitolando loro altrettante aule nei Dipartimenti nati sulle Facoltà alle quali un tempo essi afferirono.

Ai saluti del Rettore hanno fatto seguito quelli del Console onorario di Israele in Puglia, Luigi De Santis, del Presidente del Primo Municipio, Michela Paparella, in rappresentanza del Sindaco, e dei Direttori dei Dipartimenti di Economia, Management e Diritto dell'Impresa, Giovanni Lagioia, di Farmacia e Scienze del Farmaco, Francesco Leonetti, di Chimica, Gerardo Palazzo, di Economia e Finanza, Vito Peragine, e di Giurisprudenza, Roberto Voza.

I lavori sono stati introdotti e moderati da Francesco Mastroberti (Università degli Studi di Bari 'A. Moro'), Delegato del Rettore ai servizi archivistici di Ateneo; nel suo intervento egli ha ribadito il senso del ricordo dei docenti e studenti dell'Università di

Bari colpiti dalla normativa antiebraica, le storie scientifiche e accademiche interrotte e in alcuni casi spezzate con esiti tragici. Coltivare la memoria non rappresenta uno sterile esercizio di maniera, ma si pone l'obiettivo di ricordare nell'immediato presente ma anche per il prossimo futuro. L'esercizio della memoria ha trovato una concreta manifestazione con l'ufficializzazione dell'intitolazione ai docenti ebrei, allontanati nel 1938, di aule nei Dipartimenti baresi. La ricostruzione delle vicende di quei docenti è stata possibile grazie al recupero e allo studio dei documenti conservati nell'Archivio Generale di Ateneo, organizzato e sistemato a suo tempo da A. Massafra e ora curato da G. Ventrella. Infine Mastroberti ha richiamato l'attenzione sulle attuali prospettive storiografiche interessate al ruolo assunto dalle Università nel periodo fascista, sottolineando come peraltro il convegno si ponga nel contesto di una visione più ampia sulla storia delle Università italiane.

2. Marco Cavina (Università degli Studi di Bologna 'Alma mater') nel suo intervento *Università e leggi razziali* ha portato il saluto del CISUI (Centro Universitario per la Storia delle università italiane) in qualità di segretario generale, segnalando ruolo e obiettivi del Centro tanto in sede nazionale, quanto europea su questi temi. Tra le attività del Centro ha ricordato il contributo fornito dal al convegno internazionale organizzato da Michael Segre nell'ottobre 2018 a Bologna su 'Ebrei e università' sebbene esso non fosse focalizzato sulle leggi razziali, e al convegno 'Giuristi al Bivio'. Le facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana. Istituzioni, docenti didattica (1940-1950) svoltesi a Bologna nel 2013, i cui atti sono stati pubblicati nel 2014. In ambito storiografico l'analisi dell'impatto della legislazione razziale nel contesto universitario è condotta in modo diseguale e sperequativo perché essa percorre autonome prospettive e distinti livelli di ricerca.

Ad ogni modo pur nella diversità dell'interpretazione da dare all'introduzione di provvedimenti normativi in materia di razza, essi non possono essere disgiunti dalla comprensione del processo di fascistizzazione delle Università, avviato nel 1931 con l'obbligo di giuramento al fascismo e poi con la formale adesione al Partito fascista per far parte delle commissioni di concorso. Nei confronti del 7% del corpo docente di ruolo di confessione ebraica, il mondo accademico si dimostrò cinico e indifferente, piuttosto attento alle possibilità di occupare le cattedre così risultate vacanti, nonostante rare e limitate eccezioni.

Secondo Cavina, ad oggi, lo studio della legislazione razziale nel mondo universitario deve individuare ambiti di ricerca su griglie comuni con principali spazi da indagare. Sull'espulsione dei docenti nel 1938 che riguardò 96 professori di ruolo e 4 emeriti, è ancora approssimativa una stima dei docenti non di ruolo; sull'espulsione degli studenti le cifre sono indiziarie e difficilmente quantificabili, laddove è più facile stimare il numero degli studenti stranieri allontanati (ad esempio a Bologna e a Pisa essi furono il 60%); sulla bonifica libraria risulta un aspetto ancora poco studiato l'autocensura che gli stessi editori dovettero compiere sui propri cataloghi e sui propri autori e traduttori; infine sul rientro degli espulsi e sulla riacquisizione delle cattedre un tempo perdute da parte loro bisogna ancora approfondire molti aspetti. Quest'ultimo fu un grosso problema da affrontare fin dal 1944 anche in termini di costruzione giuridica del rientro e della condizione dei docenti, sicché si coniò il termine 'remigrazione' e almeno a Bologna i professori reintegra-

ti furono censiti come soprannumerari. In generale in applicazione ai decreti legislativi luogotenenziali del 1944 e del 1946 su 60 ordinari allontanati ne rientrarono soltanto 22: tra questi non vi furono ad esempio professori ebrei che essendo stati fascisti subirono l'epurazione (un secondo allontanamento), sebbene di breve durata.

A questa disamina di carattere generale hanno fatto seguito interventi più specifici sulla Puglia e sull'Ateneo barese.

3. Vito Antonio Leuzzi (Istituto Pugliese per la storia dell'antifascismo in Puglia) in *'Leggi razziali in Puglia'* ha ripercorso le conseguenze dell'applicazione della legislazione del 1938 nell'Università e nelle scuole segnalando che già nel 1937 una nota della Questura di Bari pose in essere azioni di controllo e ispezione degli ebrei presenti in città; nel settore dell'editoria è noto il caso di Giovanni Laterza e della sua resistenza alla auto-bonifica consegnando al Ministero degli Interni l'intero catalogo delle opere Laterza, così come la sua reticenza a fornire documenti e informazioni sull'identità di autori e traduttori di confessione ebraica tra cui Gino Luzzatto. Relativamente alle pubblicazioni, l'allontanamento di Ladislao Brull da Bari determinò l'interruzione della collana di scienza, come pure della collana di ricerca storica a causa della censura di Herbert Fisher.

D'altra parte, a Bari la solidarietà nei confronti di docenti, studenti e studiosi ebrei prese concreta forma nell'azione di Michele Cifarelli, che procurò i documenti per l'espatrio ad alcuni ebrei, fra i quali Ladislao Brull, come del resto comprova la documentazione conservata nel fondo Cifarelli depositato presso l'Ipsaic.

4. Hanno fatto poi seguito gli interventi focalizzati sui profili biografici di tre dei quattro docenti ebrei baresi.

Ugo Patroni Griffi (Università degli Studi di Bari 'A. Moro') si è occupato di tracciare un profilo biografico e scientifico di *'Renzo Fubini'*, fin dalle origini familiari evocate dallo stesso cognome riconducibile all'esercizio del banco di pegno. Grazie alle gaurentigie previste dallo statuto Albertino i piemontesi Fubini ebbero la possibilità di adire alle arti liberali e di essere protagonisti di fenomeni di mobilità sociale ed economica. Non a caso Renzo Fubini si dedicò agli studi economici divenendo allievo di Luigi Einaudi. La possibilità di perfezionarsi a Londra e poi a Harvard proprio nel periodo della grande depressione, gli permise di applicare sul campo la teoria del crollo dei sistemi economici. Divenuto libero docente nel 1931, insegnò a Bari per tre anni fino al 1933, dedicandosi a studi di carattere eclettico e affrontando il tema del segreto bancario. Nel concorso bandito a Messina egli fu uno dei due allievi di Einaudi a risultare ternati, nonostante la presenza in commissione di docenti iscritti al partito fascista. A tale riguardo Patroni Griffi ha ricordato la lettera inviata da Einaudi a Mussolini a difesa dei suoi allievi, temendo l'impugnazione dell'esito concorsuale. In quella missiva l'economista torinese difendeva il metodo meritocratico e rifuggiva dall'idea abietta di coinvolgere i suoi allievi nelle beghe e diatribe che lo vedevano opposto al regime fascista. Mussolini confermò l'esito del concorso, così che Fubini fu straordinario a Messina e poi ordinario a Trieste fino al 1938, quando redasse una autodichiarazione di appartenenza alla confessione ebraica venendo così dimesso dall'Università. Patroni Griffi ha con forza evidenziato quanto l'allontanamento del 1938 abbia rappresentato la

morte civile di quanti subirono quella discriminazione, e l'avvio di così gravi difficoltà di sopravvivenza che nel caso di Fubini ebbe il suo epilogo più tragico con la deportazione e l'assassinio nel 1944.

Il Rettore Uricchio ha invece trattato della vicenda umana e scientifica di *'Giorgio Tesoro'*, docente di Scienze delle Finanze e Diritto Tributario. Figura eclettica di insegnante, studioso e giurista, mosse i primi passi nella ricerca scientifica occupandosi di Diritto penale tributario. Nel 1935 questo professore ebreo fascista da Roma fu chiamato a Bari dove introdusse lo studio del diritto tributario, e dove operò fino al 1938. Nonostante la Facoltà gli avesse riservato l'accortezza di ritardare il suo allontanamento, egli emigrò negli Stati Uniti dove ricominciò la sua esistenza lavorativa e scientifica: fu dapprima traduttore e poi nel 1942 insegnò italiano in un college, finché nel 1943 divenne visiting professor presso l'Università di New York (NYU) e divenne collaboratore di G.C. Marshall. In questa veste non dimenticò la sua esperienza a Bari facendo indirizzare risorse alla città e alla sua popolazione. I ruoli di consulenza con il governo americano apportarono grandi benefici ai rapporti con l'Italia e allo stesso tempo gli permisero di essere nominato nel 1965 giudice della Corte Suprema.

Giulio Fenicia (Università degli Studi di Bari 'A. Moro') ha tratteggiato il ritratto dell'economista *'Bruno Foà'*. Pur essendosi laureato a Napoli in Giurisprudenza, i suoi interessi in campo economico si erano sviluppati fin dal liceo ed erano proseguiti parallelamente alla sua attività forense. Il suo sodalizio scientifico con Piero Treves era stato proficuo nella misura in cui aveva dato vita alla stesura di lavori a quattro mani. Studioso dalla *'solida tempra di economista'* era divenuto ordinario di Economia corporativa a Bari.

Fenicia ha voluto sottolineare un momento particolare della vita di Foà che nel 1938 si era dapprima trasferito in Inghilterra e poi negli Stati Uniti, vale a dire quando nel 1945 di fronte alla lettera inviataagli dal romanista Vincenzo Arangio-Ruiz, allora ministro della pubblica Istruzione nel governo Bonomi, aveva declinato l'invito a rientrare in Italia e a riacquisire la cattedra perduta, adducendo la motivazione di aver sempre inteso il ruolo universitario come non esclusivo. Decise pertanto di rimanere in America ricevendone nel 1946 la cittadinanza. Tuttavia come ha sottolineato il nipote Vittorio Levi intervenuto a margine, il rifiuto a riacquisire la cattedra non aveva rappresentato un rifiuto nei confronti dell'Italia, avendo egli mantenuto ottimi rapporti con essa e con gli italiani: aveva infatti sempre posto grande attenzione e sensibilità nei confronti dei giovani italiani e soprattutto di quelli costretti ad abbandonare il meridione, forse ricordando la sua vicenda di esule.

5. Nel suo intervento *'La scienza delle finanze a Bari nel decennio delle leggi razziali'*, Ernesto Longobardi (Università degli Studi di Bari 'A. Moro') ha inteso inquadrare la storia dell'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, uno dei nuclei intorno al quale sarebbe sorta l'Università di Bari dedicata a Benito Mussolini (fino al 2010). La nascita dell'Istituto fu legata alla realtà politica e imprenditoriale barese, e pertanto se la direzione era affidata a un professore, il consiglio di amministrazione era espressione delle logiche politiche ed economiche locali. Pur essendo a livello nazionale un punto di riferimento per gli studi economici, gli studiosi vi si trattennero per periodi limitati. Ad esempio l'insegnamento di Scienze delle Finanze non fu mai ricoperto da un ordinario ma per inca-

rico affidato a studiosi di economica politica fino a Fubini, con l'unica eccezione rappresentata da Giovanni Carano Donvito che tra i firmatari del Manifesto Croce fu allontanato dall'insegnamento per motivi politici. A lui subentrò Fubini che come già sottolineato da Patroni Griffi fu a Bari dall'anno accademico 1930/1931 fino a quello 1933/1934. Dopo Tesoro l'insegnamento di Scienze delle Finanze fu attribuito all'altro economista Attilio da Empoli che pur vicino a Fubini ed Einaudi fu un fascista peraltro volontario nella guerra d'Etiopia rientrato dalla quale divenne ordinario di economia politica. Pur non potendo parlare di una scuola barese di scienze finanziarie, tuttavia gli studiosi di fenomeni finanziari passati per l'istituto dal 1920 al 1935 si sono riconosciuti nell'approccio storicistico e non sociologico, da essi notevolmente propugnato a livello dottrinario. Longobardi ha concluso imbastendo la riflessione su quanto avviene oggi in termini di violazioni dei diritti umani, talvolta non dissimili rispetto alle lontane vicende del 1938.

Angela Tavani (Università degli Studi di Bari 'A. Moro') ha dedicato attenzione a *'La persecuzione degli studenti ebrei'* a Bari. Dopo aver inquadrato la svolta razzista e antisemita del regime fascista, ha rievocato la vicenda dello studente ebreo tedesco Max Mayer trasferitosi da Bonn a Bari per studiare medicina (in quanto in Germania in applicazione della legislazione nazionalsocialista gli era stato impedito di iscriversi ai corsi di Giurisprudenza prima a Bonn e poi a Monaco). Fino al settembre 1938 l'Italia aveva rappresentato un approdo sicuro per gli ebrei tedeschi e di quei paesi annessi dalla Germania. Come già Liuzzi, anche Tavani ha rievocato la nota del Questore di Bari del 1937 nella quale erano indicati gli ebrei residenti in città da controllare. Del 1939 è invece una altra nota della Questura barese contenente due ulteriori elenchi, l'uno relativo a ebrei italiani, l'altro con i nomi dei 12 studenti ebrei stranieri presenti a Bari. Ancora una volta sono state ricordate la solidarietà dimostrata in quella circostanza da Michele Cifarelli che permise all'amico Mayer di ottenere i documenti per lasciare l'Italia.

Ferdinando Pappalardo (Università degli Studi di Bari 'A. Moro') è stato l'ultimo relatore ad intervenire con la relazione *'La città e le leggi razziali'*. Per comprendere gli effetti della legislazione razziale sul tessuto sociale, Bari rappresenta un osservatorio privilegiato, essendo da sempre stata una città multi-religiosa. Peraltro, in città risiedevano 35 famiglie ebreiche per un totale di circa 90 persone. L'aspetto interessante ancora da indagare è costituito dalla conoscenza dei modi in cui le leggi razziali si riverberarono sul tessuto sociale e quali sentimenti svilupparono nella cittadinanza. Una tale sollecitazione idealmente si richiama a quanto sostenuto da Cavina nella relazione d'apertura circa i molteplici ambiti rispetto ai quali declinare lo studio sulla legislazione razziale.

6. Al Rettore è spettato il compito di concludere i lavori di un convegno denso e capace di rispondere alle attese e ben oltre le indicazioni e qualche scetticismo che avevano accompagnato l'iniziativa fortemente voluta dalla CRUI. L'incontro barese si è mostrato peraltro così stimolante nel raffigurare l'esperienza umana e accademica dei tre professori ebrei indagati, che gli atti saranno pubblicati a testimonianza «dell'importanza di ricordare e onorare i colleghi colpiti dalle leggi razziali e dell'impegno corale assunto dall'intera Accademia italiana nei loro confronti».

Annarosa Gallo  
Università di Bari 'A. Moro'